

MERCOLEDÌ
27
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

AL CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL

La forza di un movimento che non si lascia imbrigliare mette alle strette i vertici sindacali

ROMA, 26 — In una situazione di seria difficoltà per il sindacato, in particolare per la CGIL, Scheda ha individuato nella relazione di Lama due certezze: la continuità della linea decisa al congresso di Bari, e la necessità di una politica unitaria. Al di là della dubbia validità di questi elementi, il discorso di Scheda è stato la manifestazione più vistosa delle contraddizioni che oggi premono sullo schieramento sindacale: da una parte, la forza di un movimento che ha saputo unire la mobilitazione per gli obiettivi contro il carovita e la ristrutturazione, ad un vasto pronunciamento politico contro i disegni reazionari; dall'altra, la vischiosità di un quadro politico, che dopo la soluzione della crisi di governo, presenta una situazione estremamente precaria. Secondo Scheda, proprio questa nuova situazione ha creato nuovi problemi all'interno del sindacato, che hanno aggravato una serie di difficoltà presenti sin da luglio. Nella UIL si è accentuata la manovra moderata di Vanni, che mira apertamente a ricattare l'intero schieramento sindacale, per conto del governo di Moro e di La Malfa, fino a porre un esplicito veto a ogni proseguimento del processo unitario. Nella CISL, secondo Scheda, la disponibilità a trattare con il governo e la Confindustria, in modo permanente e globale, la politica rivendicativa del sindacato, offrendo anche qualche forma di tregua, si intreccia con quello che ha definito esplicitamente « il massimalismo » delle forme di lotta. Scheda ha espresso il serio imbarazzo in cui si trova la maggioranza comunista della CGIL di fronte a questa situazione, e Carniti è diventato il bersaglio privilegiato del segretario confederale: il dirigente della CISL è stato accusato di sostenere posizioni massimaliste che in realtà esprimono una strategia moderata, di aver affidato importanti strutture del sindacato a « dirigenti dell'estrema » di cui fare, nello stesso tempo, l'ipotesi di accordo-quadro con i padroni e il governo. Scheda è preoccupato delle contraddizioni che nella stessa CGIL sono state determinate da una simile linea. L'ultima iniziativa di Carniti e Storti, quella proposta di unità sindacale che chiede l'abolizione del voto per organizzazione senza cambiare il resto della struttura della federazione (e che fa sì che nel patto federativo « rinnovato » il peso complessivo dei sindacalisti del PCI è equivalente a quello dei sindacalisti repubblicani e socialdemocratici) ha trovato nella CGIL il sostegno del PSI, la cui presenza verrebbe, al contrario, fortemente valorizzata. Gli stessi avvenimenti delle ultime settimane, quando i pronunciamenti per l'autoriduzione hanno diviso le strutture più compatte della CGIL, come la FIOM milanese, hanno lasciato il segno e, del resto, l'imbarazzo dei dirigenti milanesi è stato espresso e sempramente dall'intervento di un rappresentante della Camera del Lavoro di Milano, che dopo una lunga lamentela sul comportamento dei suoi colleghi della CISL, ha concluso assicurando al consiglio generale che « esistono ancora cattolici che sono contrari all'autoriduzione ». In realtà non è tanto l'aperta concorrenza della CISL a preoccupare Scheda, o almeno non è solo quella (al di là dei richiami alla « grande CGIL », che pure sono stati rinnovati). C'è soprattutto la spinta di un movimento che sa impadronirsi di tutti i terreni di

scontro, alimentando la capacità di iniziativa generale che punta a costruire la mobilitazione a partire dalla fabbrica. In questa situazione, il « massimalismo » della CISL, secondo Scheda, rischia da una parte di rendere ingovernabile il movimento e dall'altra di sviluppare oltre misura « la vocazione per l'accordo-quadro », vistosamente presente nella confederazione cattolica. Fino ad ora, ha detto Scheda, abbiamo subito la iniziativa della CISL, dall'apertura della vertenza per la contingenza al sostegno che essa ha fornito all'autoriduzione. Si tratta di invertire la marcia, in una situazione caratterizzata da una forte presenza del movimento di lotta. Il segretario della CGIL ha quindi ripetuto più esplicitamente il contenuto della relazione di Lama: è necessario arrivare a una rapida chiusura della trattativa per la scala mobile e solo in un secondo tempo aprire con il governo la vertenza per le pensioni; bisogna contenere duramente lo sviluppo della autoriduzione con la apertura di una vertenza centrale con l'ENEL; è necessario controllare rigidamente le lotte che sono cresciute nelle ultime settimane sul terreno sociale. Solo così, per Scheda, è possibile rilanciare la compromessa strategia per un « nuovo modello di sviluppo » e lo stesso confronto sulla unità sindacale con le altre organizzazioni. Su questo tema Scheda ha richiesto un vigoroso impegno dei quadri della CGIL che superi le incertezze e gli sbandamen-

ti degli ultimi mesi. In questo quadro veniva anche denunciato il rischio presente nelle ultime settimane di sviluppare i livelli di trattativa e di decisione a livello verticistico. In queste argomentazioni c'è la preoccupazione della CGIL di rimanere ingabbiata in una trattativa globale e paralizzante con il governo che rischia di deteriorare il rapporto del sindacato con il movimento, una preoccupazione che si esprime in una disponibilità alla continuità della mobilitazione che tuttavia non è stata precisata. Scheda, infatti non ha parlato delle vertenze aziendali, della lotta che in fabbrica si va sviluppando per il salario, contro il carovita e la ristrutturazione e che si intreccia con un profondo processo di politicizzazione del movimento. La stessa apertura della vertenza per le pensioni, separata com'è dallo scontro sulla contingenza, si presenta scollegata dall'attuale maturazione della mobilitazione operaia e proletaria. Seppure in modo differenziato, si erano opposti a questa linea, nel dibattito di ieri, tanto il segretario confederale Giovannini che il segretario della FLM, Pastorino: ambedue hanno sottolineato innanzitutto la validità della lotta per l'autoriduzione, il legame che essa coglie tra la iniziativa in fabbrica e la lotta generale. Giovannini ha denunciato la gravità del programma economico del nuovo governo ed ha sostenuto la importanza dello sciopero generale del 4 dicembre. Pastorino che pure ha cri-

(Continua a pag. 4)

TORINO - IL DIRETTIVO FLM

Via libera alla ristrutturazione Fiat

Ponte a Natale e a Pasqua, nessuna garanzia per l'occupazione. Intanto a Mirafiori, Rivolta e Spa Stura si estendono le lotte

TORINO, 26 — Un silenzio inedito ha seguito, nella riunione del direttivo provinciale della FLM, l'annuncio dato da Penna della FIM, a chiusura della riunione, sulla bozza di accordo che « sarebbe » stata raggiunta a Roma tra la Fiat e i vertici sindacali, nell'ultimo dei tanti incontri « informali »; ed in effetti l'accordo, così come è stato presentato, è agghiacciante. Esso prevede:

— Ponte lungo per il settore auto dal 23 dicembre al 10 gennaio; per i veicoli industriali, dal 29 dicembre al 5 gennaio.

— Copertura del periodo di forzata inattività con la cassa integrazione normale. La Fiat si impegnerebbe ad anticipare, secondo alcune voci il 94 per cento; secondo la Fiat l'anticipo dipenderebbe dal « risultato delle trattative sulla garanzia del salario attualmente in corso nell'ambito della vertenza generale ».

— Nessuna garanzia per l'occupazione e per l'orario di lavoro. Fino alla fine di marzo lo stoccaggio tollerato sarebbe portato a 310.000 vetture.

— Nuovo ponte a Pasqua, da coprirsi con l'anticipo della quarta settimana di ferie, dopodiché lo stoccaggio tollerato tornerebbe a 280.000 vetture.

— In cambio « disponibilità della Fiat a discutere mobilità, organici, carichi di lavoro, applicazione degli accordi, diversificazione produttiva, investimenti nel Mezzogiorno ».

Nella sala della camera del lavoro,

i punti di questo accordo circolavano già dalla mattina, ed i commenti su di esso erano tra i più duri: a tutti era chiaro cosa questo voleva dire; togliere la classe operaia Fiat dalla vertenza generale, impedire lo sviluppo della lotta interna, attraverso l'interruzione forzata della presenza operaia in fabbrica, permettere tutte le ristrutturazioni interne.

Davanti alle prime contestazioni violente dei delegati, Ferro della UILM ha sottolineato che l'unica istanza decisionale resta il Coordinamento Fiat che sarà riunito giovedì, a Torino. Di fronte a questo ci sono state manifestazioni di scetticismo, anche se la maggior parte dei delegati appariva chiaramente decisa a fare della riunione di giovedì un momento di battaglia sui contenuti e sul metodo.

Sui contenuti: in primo luogo la FLM riconosce con questo accordo le difficoltà della Fiat e che queste si possono affrontare solo con le sospensioni del lavoro: l'unico punto sul quale la FLM aveva impostato la

ROMA
Oggi alle ore 17.30 manifestazione antifascista indetta dallo ANPI a piazza Bologna.
La sinistra rivoluzionaria arriverà con un corteo che partirà da piazzale delle Scienze alle ore 17.

TORINO La lotta per la casa ha vinto!

TORINO, 26 — Nell'incontro di ieri al comune, durato circa 11 ore e come sempre accompagnato da una manifestazione di centinaia di occupanti, si è arrivati ad un accordo:

— 368 famiglie avranno la casa entro quindici giorni; 325 entro tre mesi; 136 entro il '75;

— a tutte le famiglie viene subito consegnato un documento « di assegnazione » in cui la Giunta si impegna a rispettare i termini stabiliti e si garantisce per le case private requisite e acquistate un affitto non superiore al 12 per cento del salario. Per le famiglie residenti fuori Torino (alcune decine) c'è l'impegno formale di risolvere la loro situazione coi rispettivi comuni, seguendo gli stessi criteri di Torino. Dunque la lotta ha vinto; ha vinto perché circa mille famiglie lasceranno le loro baracche, le topaie malsane del centro storico per andare a vivere in case decenti con affitti non superiori al 12 per cento del salario.

Ha vinto perché più di 5.000 proletari, uomini, donne e bambini, hanno imparato a lottare, hanno rotto l'isolamento in cui la loro miseria li aveva cacciati, hanno imparato a pretendere la casa con la forza, ma anche a imporre l'apertura di un asilo, a pagare le bollette della luce al 50 per cento, a far scioperare le scuole medie inferiori contro il costo dei libri, a scendere in piazza e a partecipare puntualmente a tutte le scadenze del movimento operaio torinese.

La lotta per la casa ha vinto perché ha conquistato al proprio programma e alla propria forma di lotta la maggioranza del proletariato torinese.

(Continua a pag. 4)

IL GOVERNO MORO: È FORTE O DEBOLE?

È forte o debole questo governo? Alcuni commentatori hanno ritenuto di poter riconoscere un sicuro segno di debolezza nel fatto che il prodotto finito, così come è venuto fuori dopo 50 giorni di crisi ministeriale, è assai diverso da quanto Moro aveva dichiarato di voler fare; anzi, per essere precisi, da quanto si era detto che volesse fare quando la sua ostinazione ebbe la meglio sul partito che voleva le elezioni anticipate a tutti i costi. Ma intanto è ancora da dimostrare che le intenzioni di Moro coincidessero effettivamente con quelle che gli erano state attribuite, e cioè che Moro, forte dello appoggio del grande capitale e ormai garantito sul piano internazionale, volesse effettivamente un governo chiuso « a destra » e aperto « a sinistra », e non puntasse invece, fin dall'inizio, a dare un colpo al cerchio dopo averne dato uno alla botte. In secondo luogo, anche ammesso e non concesso che la composizione finale del governo sia stata imposta a Moro dal suo socio di Palazzo Giustiniani — come raccontano le cronache extraparlamentari — e non sia stato invece il frutto di una accorta regia dei due — come le voci di contatti tra Moro e i liberali per ottenerne l'appoggio lasciano ampio motivo di sospettare — non è ancora dimostrato che tutto ciò renda il governo più debole di quanto avrebbe dovuto essere.

Certamente, se si paragona il governo attuale, che pure nasce con una maggioranza parlamentare quale non si vedeva dal '47, sull'onda di una campagna padronale che raramente è stata così unanime e scoperta, e con una forza di ricatto sulle sinistre e sui sindacati che gli deriva dal non offrire alternative se non in uno scontro frontale che questi ultimi fanno di tutto per evitare; se si paragona il governo attuale non dico con quelli dei « bei tempi » di De Gasperi, o anche soltanto con il lungo e inconcludente periodo dei precedenti governi Moro, ma anche soltanto con quelli che si sono succeduti in Italia dal '69 ad oggi, non vi possono essere dubbi: questo governo è molto più debole; forse è il più debole che ci sia mai stato.

Ma tutto ciò non deriva da colpe o meriti particolari di Moro, né dal modo complicato, e in gran parte imprevisto, in cui il suo governo è venuto fuori: deriva dal fatto che la crisi e la lotta di classe sono andate avanti, fino al punto da mettere in forse e rendere sempre più pericolante quella che una volta era la premessa indiscutibile di ogni governo, e la base stessa del regime: la « centralità » democristiana.

La lotta di classe è andata avanti; il proletariato è andato trovando un'unità via via maggiore attraverso le fasi successive dello scontro ed anche quest'ultima, lunghissima crisi di governo, con quel po' di provocazioni nazionali e internazionali, di stragi, di intrighi e soprattutto di attacco contro gli operai e l'occupazione che l'hanno accompagnata, non ha fatto che accrescere la forza. Di conseguenza i padroni e tutti i nemici del proletariato sono più deboli e il governo, che in tutto o in parte ne esprime gli interessi, non può essere da meno. Questa è una verità di fondo, che è giusto mettere in primo piano e che non va mai dimenticata: il nemico, strategicamente, è sempre più debole: l'agonia in cui versa la Democrazia Cristiana ne è la prova tangibile alla portata di tutti.

Questo non toglie che, dal punto di vista tattico, Moro sia forse riuscito a mettere insieme il massimo di forza che oggi è consentito a un governo borghese in Italia o, come ha detto un illustre personaggio democristiano, guardando ovviamente le cose dal suo punto di vista, chi abbia formato il governo migliore tra quelli consentiti.

Si tratta cioè di un progetto che non va sottovalutato: se la sua debolezza, il fatto cioè che comunque ci troviamo di fronte a un governo « a termine », è il segno che la lotta di classe e la crisi hanno ormai portato la situazione politica a un punto di svolta, il semplice elenco degli amici su cui il governo potrà contare, che sono, bene o male, tutti quanti rappresentati al suo interno, e dei nemici con cui dovrà fare i conti nei prossimi mesi, dà la misura dei problemi chi ci troviamo di fronte.

Il conto di questi ultimi, i nemici è presto fatto: oltre alla crisi nazionale e internazionale, i cui sviluppi sono ormai in gran parte al di fuori del controllo di chiunque, le forze con cui il governo Moro si troverà a dover fare i conti si riducono a una sola: il proletariato, cioè la classe operaia i disoccupati, il movimento degli studenti i soldati, gli strati semiproletari colpiti dalla crisi che lottano; la loro autonomia e la loro direzione rivoluzionaria.

Si tratta di un nemico imponente, dalle lotte di fabbrica contro la ristrutturazione e la cassa integrazione, alle lotte sui trasporti e all'autoriduzione, al movimento di occupazione delle case, alle lotte degli studenti e dei soldati, alla crescita dell'organizzazione di base tra i disoccupati e gli impiegati proletari, alle lotte dei braccianti, per finire con la vertenza generale, che, nonostante la povertà dei suoi contenuti rivendicativi, la classe operaia ha ormai ipotizzato con la sua iniziativa, rendendone assai problematica una chiusura a breve termine, che forse il governo Moro aveva già messo nel conto delle cose fatte con troppa sollecitudine.

Di questa forza il governo Moro avrà un primo assaggio domani con lo sciopero nazionale degli studenti; ma su di essa avrà agio di meditare a fondo, che tutto quanto sarà fermo ed anche la attività del governo ne subirà una battuta di arresto, durante lo sciopero generale del 4 dicembre; uno sciopero di 8 ore che non per caso — indipendentemente dalle intenzioni di chi vorrebbe usarlo per « chiudere » — non si faceva più da 5 anni; con tre manifestazioni interregionali che vedranno un'affluenza di operai, di studenti e di proletari che già oggi si prospetta imponente.

Ma, al di là del fronte proletario, è accaduto di rado, soprattutto negli ultimi tempi, che un governo, col consenso o con il ricatto, ottenesse l'appoggio di uno schieramento di forze politiche e istituzionali così ampio.

Il grande capitale — direttamente rappresentato al governo da Visentini con un intero corpo separato, la guardia di Finanza, direttamente alle loro dipendenze — raramente hanno espresso consensi così caldi per un governo, e ne hanno ben donde, dato che tra ristrutturazione, « salario garantito », blocco salariale, accordo quadro, concessioni, taglio della spesa pubblica, credito selezionato e premi alle esportazioni, il governo Moro ha fatto suo in blocco, ed apertamente, il programma della Confindustria. I corpi dello stato e particolarmente la gerarchia militare hanno avuto la loro rivincita con l'allontanamento di Andreotti e Taviani, e la loro sostituzione con Gui, che aveva già dato buona prova di sé come ministro della Difesa allorché cominciò la strategia della tensione, e con Forlani, che dopo la lunga quaresima impostagli dal patto di Palazzo Giustiniani, rappresentava sicuramente il candidato ideale per la gerarchia militare: sufficientemente di destra per sottolineare con il suo ingresso la rivincita della gerarchia; sufficientemente compromesso per non aver voglia di far volare gli stracci — in fin dei conti era anche lui segretario della DC in un periodo cruciale — sufficientemente inetto per rimettere di fatto il potere nelle mani dei

(Continua a pag. 4)

PALERMO: il convegno regionale dei soldati antifascisti

“Una volta i nomi delle caserme ci ricordavano solo repressione, oggi quando li sentiamo sappiamo che dentro ci sono compagni che lottano con noi”

I lavori del convegno, che ha visto la partecipazione costante e attenta di quattrocento compagni si sono aperti con la lettura delle relazioni, inviate dai nuclei delle caserme siciliane. E' stato così possibile avere il contributo dei nuclei di soldati di Catania, Messina, Siracusa che non sono potuti intervenire al convegno perché la disciplina militare vieta di uscire dal distretto in cui si presta servizio. Particolarmente importanti la scheda di « controinformazione » dei proletari in divisa di Messina, sugli ufficiali che gestiscono in maniera mafiosa e clientelare l'ospedale militare di quella città, che documenta i loro rapporti con democristiani, onorevoli missini, enti mutualistici e ospedali civili; la relazione, inviata dai nuclei di Catania e di Palermo in cui vengono esaminate le tappe attraverso cui il movimento dei soldati è uscito all'esterno con comunicati letti in occasione di manifestazioni operaie e studentesche; un'altra dei compagni della « Turba » di Palermo sulla vigilanza antifascista in caserma in occasione dell'arresto di Italo Bono, il fascista incriminato per la strage dell'Italicus che era di leva in quella caserma. Altre relazioni hanno affrontato i problemi posti al movimento dai tentativi di ristrutturazione, dell'intensificazione delle esercitazioni antiguerriglia svolte con carabinieri, aeronautica e guardie di finanza. I compagni di Messina sono intervenuti sul lavoro di propaganda svolto nel periodo del referendum.

Gli interventi di compagni operai, hanno dato la misura dell'attenzione con cui nelle fabbriche si sviluppa la discussione sul colpo di stato e sulle forze armate, sul legame tra lotta operaia, antifascismo di massa, organizzazione democratica dei soldati. Oltre al compagno Tanino, edile di Palermo e Giovanni della Montedison di Porto Empedocle, ha parlato il compagno Luciano della Sincat di Siracusa sulla vigilanza antifascista che gli operai esercitano sul pontile NATO di Augusta, dove sono stati evidenti, nei giorni della crisi di Cipro i segni della attivizzazione della flotta americana.

Dopo l'intervento del compagno Aldo Sacco, della segreteria CGIL di Palermo che ha portato la sua adesione personale, un compagno operaio dell'esecutivo dell'Aerosimm di Palermo ha detto di trovarsi pienamente d'accordo con tutti gli obiettivi della piattaforma dell'organizzazione democratica dei soldati, sottolineando che la classe operaia conta sui proletari di leva e non sulla lealtà costituzionale della gerarchia o sull'antifascismo di stato di Andreotti per battere il colpo di stato.

Il momento più importante del convegno è stato l'ingresso dei compagni soldati, salutati da lunghi applausi. Per la prima volta i soldati prendono la prima fila in una manifestazione

Il convegno dei soldati della Lombardia

Domenica 24 si è svolto a Milano il primo convegno regionale degli organismi dei soldati della Lombardia, che ha riunito 80 soldati in rappresentanza di 13 caserme.

Il dibattito ha toccato tutti i problemi del movimento dei soldati: dal lavoro di massa in caserma, alla funzione delle strutture interne, ai rapporti con le forze politiche e la classe operaia, ai coordinamenti zonali, divisionali, regionali, al problema del colpo di stato.

A partire da alcune esperienze concrete, in primo luogo Bergamo, Brescia, Pavia, Piacenza, si è aperta la discussione sul ruolo dell'assemblea di camerata, del Nucleo Controllo Cucina, sulle funzioni del nucleo, sulle vertenze sui trasporti aperte in rapporto con le strutture sindacali; un confronto che potrà approfondirsi nelle scadenze che seguiranno a partire dalla pratica del movimento nel prossimo periodo.

Il convegno ha anche discusso e approvato una mozione contro la repressione ai danni di proletari in divisa espressa dal 3° convegno dei soldati del Friuli e ha stilato una mozione sui fatti dell'Odeon del 23 novembre, affinché fosse diffusa tra gli operai di Milano e regione.



Al convegno dei soldati antifascisti un compagno del MIR ha portato il suo saluto

pubblica organizzata da loro in prima persona e a cui partecipano tanti compagni. Il numero dei proletari in divisa che hanno partecipato, nonostante le intimidazioni anche personali fatte dagli ufficiali, costituisce un successo, anche se non dà la misura della forza e dell'organizzazione dei soldati delle caserme.

Due proletari in divisa hanno parlato al microfono applauditi calorosamente e con commozione, salutati con lo slogan « Soldati organizzati diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare ». Hanno chiesto agli operai, agli studenti, alle forze politiche e sindacali presenti di prendere posizione sugli obiettivi del movimento dei soldati riassunti dalla parola d'ordine « organizzazione democratica » nelle caserme, e cioè il diritto di riunirsi, di eleggere delegati di leggere giornali e volantini, di partecipare alla vita politica a diffondere le proprie posizioni, di far entrare in caserma avvocati, medici giornalisti e forze democratiche. A partire da questo programma, hanno detto i compagni soldati, che tutto il movimento di classe deve portare avanti integrando a pieno titolo nel suo programma di lotta è possibile battere in ogni sua manovra il processo golpista, disarticolare la forza del nemico, rendere impraticabile l'uso antiproletario delle forze armate.

Dopo l'intervento di un compagno operaio della Petrochemical di Siracusa, che ha parlato dell'atteggiamento degli operai sul problema dell'unità operai-soldati (« gli operai dicono che è giusto portare avanti l'obiettivo dell'organizzazione democratica nelle caserme e che deve occuparsene il sindacato, il sindacato dice che i soldati non c'entrano con gli operai »), le forze politiche hanno portato la loro adesione all'iniziativa. Hanno preso la parola, tra gli altri, Guarraci del comitato centrale del PSI, il compagno ha sottolineato la responsabilità trentennale della sinistra, che non ha affrontato il problema della democrazia nelle Forze Armate, mantenendo l'esercito un corpo separato dello stato, egemonizzato dalla destra.

I compagni di Lotta Continua hanno ribadito il loro giudizio sulla tendenza golpista in Italia, che si esprime nella sempre maggiore autonomia dell'apparato militare e nell'attivizzazione degli ufficiali. Hanno detto che l'insegnamento del Cile e lo scontro di classe in Italia dimostrano assolutamente infondata l'opinione di chi crede nella lealtà alla costituzione della maggioranza dei generali e ufficiali, tra i quali, al contrario, non esiste alcuna possibilità di spaccatura. Singoli ufficiali « democratici » non intaccano per nulla la compattezza delle gerarchie. Lotta Continua è contraria agli allarmismi, ma non ritiene che le manovre e gli allarmi militari siano pure e semplici invenzioni della stampa. Con gli allarmi dei primi di novembre, i comandi delle Forze Armate hanno voluto mettere sul piatto della bilancia del quadro politico tutto il peso della loro forza e dei loro legami internazionali. Altri compagni (PdUP, Avanguardia Comunista) hanno invece sottolineato che la borghesia ha ancora altre carte da giocare e che « l'ipotesi golpista è fuori del quadro attuale ». « Il golpe — ha detto il secondo — è uno spauracchio strumentale ».

Tra gli interventi più seguiti, quello di un compagno del CPS, che ha affrontato il problema dei rapporti tra l'organizzazione democratica dei soldati e la organizzazione rappresentativa che gli studenti vogliono costruire.

Dopo le conclusioni e l'approvazione della mozione finale in cui le forze presenti s'impegnano a « sostenere politicamente, legalmente, economicamente e tecnicamente » l'organizzazione democratica dei soldati favorendo l'incontro con strutture sindacali di base e collettivi di scuola, i compagni soldati sono stati accompagnati da tutti i presenti nei vicoli della vecchia Palermo, per evitare che la « vigilanza militare » o le forze dell'ordine prendessero i nomi dei soldati, come è accaduto per alcuni di loro che sono dovuti uscire prima della fine dei lavori.

Il convegno è durato quasi sette ore, e in nessun momento la passione e l'attenzione con cui i compagni l'hanno seguito è venuta meno.

Un applauso ha salutato la lettura della notizia che i soldati della Cecchiola (Roma) avevano fatto il giorno prima un minuto di silenzio per l'attentato fascista a Savona. Un applauso commosso e rabbioso c'è stato anche quando si è parlato delle condizioni gravissime del compagno Scepisi ferito a Roma dalle carogne nere.

I primi frutti di questo convegno sono la richiesta, da parte di un consiglio di fabbrica di Palermo, di fare al più presto un incontro con il movimento dei soldati e l'impegno di molti delegati presenti a proporre analoghe iniziative ai consigli delle loro fabbriche.

LIVORNO - GRAVE PROVOCAZIONE NEI CONFRONTI DI UN PID.

“Il compagno Paoletti deve essere liberato!”

Grave provocazione nei confronti di un compagno militare della caserma « Legnano » di Vercelli. Circa due mesi fa sono apparse nei gabinetti della caserma alcune scritte antimilitariste. Il compagno Flaminio Paoletti è stato immediatamente e senza alcuna prova accusato del fatto. I capi di imputazione sono i seguenti: « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi » e « attività sovversiva ». Il provvedimento nei suoi confronti è andato avanti sino ad arrivare all'arresto avvenuto nella sua abitazione di Livorno sabato scorso dove il compagno stava trascorrendo 40 giorni di convalida da dove è stato poi trasferito al carcere militare di Peschiera. Questa montatura è stata architettata nei minimi particolari: infatti i 40 giorni di convalida che gli erano stati rifiutati prima che le accuse nei suoi confronti fossero formulate, gli sono stati concessi, senza che il compagno marcesse visita un'altra volta. Questo ha significato il suo isolamento dal resto dei militari in modo che il procedimento andasse avanti senza essere ostacolato da possibili mobilitazioni.

SAVONA: la risposta antifascista si rafforza

« Non è un colpo di coda » di un terrorismo fascista costretto ad un'offensiva limitata alla nostra zona, si tratta di un piano preciso che vuole usare Savona come banco di prova della capacità di risposta di una città operaia a una serie di azioni terroriste ».

E' questa una delle valutazioni unanimi che sono uscite dalla assemblea convocata sabato sera a Savona dal comitato antifascista provinciale, dove erano presenti tutti i comitati antifascisti di fabbrica, di quartiere, di scuola e i CdF della zona, alla presenza dei sindaci della provincia e di Pertini. Non è stata però una « passerella » di autorità e di commenti ufficiali dei partiti ma un momento di verifica dell'organizzazione operaia e popolare, nata in tutti i posti di lavoro e di lotta per lo più spontaneamente.

Il quadro che è emerso dagli interventi è quello di un rafforzamento generale delle iniziative di vigilanza costituite da ronde, picchetti, presidi gestite direttamente dai comitati antifascisti a partire soprattutto dalle fabbriche, dalle scuole e dai quartieri proletari. La discussione sulla vigilanza si intreccia ovunque strettamente a quella della risposta attiva da dare a chi ha sempre appoggiato e coperto fino ad oggi le azioni fasciste, prima fra tutti il questore e il prefetto di Savona che da quindici giorni si rifiutano di chiudere le sedi fasciste e il magistrato Stipo che, già noto esponente della destra più retriva, ha ordinato 150 perquisizioni nelle sedi di sinistra e nelle case dei compagni. La estensione dei comitati antifascisti, al di là del coinvolgimento di tutti i partiti dell'arco costituzionale, come chiede ovunque il PCI, ha portato alla attivizzazione di migliaia di compagni, soprattutto donne, pensionati, ex partigiani, che in altre occasioni erano rimasti tagliati fuori dalla risposta quotidiana antifascista.

I 30.000 compagni presenti in piazza venerdì sono il risultato di questa mobilitazione capillare. Nelle fabbriche è emersa per prima, già dopo le bombe di 15 giorni fa, la tendenza all'autorganizzazione attraverso i turni di vigilanza e le assemblee antifasciste di reparto: per molti giorni l'iniziativa ha marciato in maniera autonoma dal sindacato che all'inizio anzi ha isolato queste forme di risposta. Oggi sono questi comitati il punto di riferimento di tutte le iniziative che vengono prese nelle fabbriche, con la coscienza che all'attacco fascista non si può rispondere solo con le squadre di vigilanza: vanno in questo senso le decisioni degli operai della Fiat che nei giorni scorsi, dopo la notizia di una nuova esplosione, hanno preteso che il sindacato rendesse noti in assemblea i nomi dei fascisti assunti dalla Fiat e in corteo interno hanno eliminato la bacheca del SIDA.

L'assemblea di sabato è stata un primo momento di incontro delle esperienze ricchissime di questi giorni, e da tutti i compagni intervenuti è stata sottolineata l'assoluta inefficienza di polizia e carabinieri, (per non dire la complicità, ad esempio quando hanno rifiutato di controllare la sottostazione elettrica che rifornisce Savona e l'entroterra) ma che oggi appare completamente esautorata dall'iniziativa della vigilanza di massa.

Una vigilanza che ha posto dure discriminanti rispetto a chi, come alcuni presidi o come la direzione della Fiat, ha negato la possibilità di tenere aperte le scuole e le officine anche nelle ore notturne per far sì che si organizzassero meglio i turni di vigilanza interni ed esterni. Accanto a queste denunce, che hanno coinvolto anche le autorità giudiziarie colpevoli della inattività verso i fascisti e delle perquisizioni contro i compagni, è emersa la richiesta della messa fuori legge del MSI e di tutte le sue diramazioni, una richiesta che parte da una situazione di lotta generalizzata ormai a tutta la Liguria.

Da questa consapevolezza come anche dalla coscienza della propria forza che in questi giorni si è andata sviluppando ed estendendo parte oggi il movimento proletario per colpire a fondo il terrorismo fascista; di fronte a una ripresa della iniziativa criminale che voleva imporre alle masse operaie di Savona un atteggiamento repressivo e rinunciatario si è articolata in questi giorni una risposta che proprio a partire dagli operai e dalle loro esigenze ha posto le premesse per andare più avanti ancora dei livelli di organizzazione raggiunti a Brescia dopo la bomba di piazza Loggia.

NAPOLI - IL CDF DELL'ITALSIDER VOTA A MAGGIORANZA UNA MOZIONE:

“Dimettiamo l'esecutivo perchè non porta avanti il programma operaio”

Da diversi mesi le avanguardie di fabbrica avevano individuato nella lotta contro la normalizzazione del C.d.F., uno degli obiettivi principali. I comitati di reparto, nati su obiettivi di lotta contro la ristrutturazione e per il salario, giustamente si ponevano anche il problema dei livelli organizzativi e quindi di come far funzionare il C.d.F., ormai sclerotizzato e non più funzionante per precisa indicazione dell'esecutivo, manovrato dai vertici sindacali esterni.

Nell'ultimo mese si erano succedute assemblee di reparto, che ponevano come uno degli obiettivi le dimissioni dell'esecutivo.

Lo scontro è arrivato al culmine quando l'esecutivo ha fatto un comunicato, poi tradotto in volantino, contro l'autoriduzione, falsando la volontà dei delegati. Il volantino è stato bloccato prima di essere dato agli operai che in massa portano avanti l'autoriduzione. Venerdì mattina questi compagni delegati che avevano bloccato la distribuzione, hanno convocato il C.d.F., scavalcando l'esecutivo.

La prima parte di questa riunione è stata un po' confusa perché i compagni facevano una serie di richieste giuste, ma senza precisarle, dando quindi spazio ai membri CISL e UIL dell'esecutivo di svincolare. Infatti, da parte dei compagni si chiedeva un programma più avanzato di quello della piattaforma provinciale, ma non se ne fissavano i punti; perciò la stessa maggiore autonomia, richiesta al C.d.F. rispetto al sindacato esterno, non veniva chiarita e si riduceva alla richiesta di lottare contro i falsi equilibri di potere dei tre sindacati. D'altro lato, i membri CISL e UIL dell'esecutivo usavano ricattatoriamente il richiamo all'unità sindacale e passavano anche a ricatti personali sull'uso delle ore di permesso sindacale ecc.

Il primo intervento che ha sbloccato questa contraddizione, che restava interna alle componenti sindacali, ri-

portandola invece ad un punto del programma e del movimento, è stato di un delegato del LAM-SBO che ha letto e trasformato in mozione un comunicato approvato da 350 operai del reparto contro la piattaforma provinciale e per l'autoriduzione. Nella seconda parte del C.d.F. molti interventi di compagni operai si sono succeduti sull'obiettivo principale: l'esecutivo deve essere dimesso sulla discriminante del programma operaio, in modo che il prossimo che verrà eletto faccia i conti con questo programma.

Un compagno: « I nodi vengono al pettine, ma questi nodi debbono venire bene al pettine. Non si tratta di una resa dei conti personale. Bisognano render conto al movimento ed al suo programma: sì al salario e no alla ristrutturazione. L'unità è il movimento e non la CGIL-CISL-UIL. Qui non c'è il C.d.F., ma la brutta copia del parlamento. Allora andiamo a fare autocritica tra le masse, perché non siamo capaci di portare avanti quello che esse ci chiedono. Chiedo che l'esecutivo si dimetta perché è incapace di condurre le lotte operaie contro la ristrutturazione e per il salario ».

Dopo questo ci sono stati altri interventi che, richiamandosi al C.d.F. uscito dalle lotte del '69, parlavano delle tappe della normalizzazione successiva che bisognava spezzare. Alle 21 i membri CISL e UIL dell'esecutivo se ne sono andati prima che venisse letta ed approvata a maggioranza dal C.d.F. una mozione che ne chiedeva le dimissioni sull'obiettivo dell'autoriduzione.

Ora si è saputo che i sindacalisti stanno facendo riunioni per preparare una lista di nomi (paritetica) di proporre per il nuovo esecutivo. Ma gli operai non vogliono un semplice cambiamento di persone vogliono schede bianche per poter eleggere come loro rappresentanti quei compagni che in fabbrica realmente portano avanti il programma operaio.



SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Sede di Venezia:

Sez. Chioggia 3.000; Sez. Mestre 31.000; Un compagno 30.000, Un compagno all'assemblea del Petrochimico 1.000, Un operaio Montefibre 500, Nucleo metalmeccanici 4.000. Sede di Forlì 232.620.

Sede di Napoli:

Nucleo Architettura 5.000, Ferdinando edile 3.000, Giovannella 10.000, Simona D.C. 10.000, Rosso 800, Sez. di Portici: Nucleo soldati antifascisti di S. Giorgio a Cremano 3.200; Sez. Pomigliano: C.J. 5.000, Borsisti di agraria 11.000, Dalla sezione 40.000; Sez. Bagnoli: Fisica teorica 15.000, Lucio 2.000, Collet. medici e ingegneri 18 mila, Assemblea con Michele 30.000, Assemblea autoriduzione 13.000, Politecnico 27.000, Claudio 5.000; Sez. Torre Annunziata: Insegnante 500, Peppe PCI 1.000, Sandrino 500, Elena P.C.D. 1.500, Nino P.C.D. 1.500, Franco P.C.D. 1.500, Compagno P.S.I. 500, Genesco 500, Nicola P.C.I. 500, Dottore 1.000, Benedetto Croce 2.150, Sandro 500, Ciro 5.000, Bruno 1.000, Ottavio 5.000.

Sede di Roma:

Sez. Garbatella: Sandro 16.230, Luciano 3.000, Colletta in sede 16.230, Ivan Monteverde 6.500, Augusto 500, Giorgio 3.000, Paolo 1.000, Carlo e Paola 1.000, Compagna casalinga mille, E.Z.S. studente comunista 5.000, R.Z. impiegato 5.000, Compagno di Rieti 500, Compagno edile 500, Comp. insegnanti 6.500 Sez. CGIL-CISL-UIL Giovanni XXIII 7.000, Roma Nord raccolti tra i democratici 30.000.

Sede di Salerno:

Sez. Enriquez 60.000, I militanti mille, Luca 5.000, Due compagni 5.000. Contributi individuali: Un compagno di Napoli 25.000.

Totale 703.500
Totale precedente 15.694.598

Totale complessivo 16.398.098

30 MILIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

PADOVA

Una settimana di lotta degli studenti medi e universitari

Negli ultimi anni il numero degli studenti universitari a Padova è raddoppiato e non è ancora stata costruita una sola casa dello studente, nonostante le promesse e gli incontri al Rettorato e al Comune; mentre sono cresciuti come funghi palazzi di mini-appartamenti con un affitto minimo di 70.000 lire al mese. L'Opera Universitaria gioca un ruolo attivo all'interno di questo piano della speculazione edilizia, non impegnandosi a costruire nuove case dello studente e funzionando come la più importante delle strutture dell'università nel tentativo di espulsione degli studenti: le norme restrittive per l'assegnazione dei presalari, il costo degli alloggi, uniti a tutti gli altri costi dello studio, costringono lo studente a quelle mille occupazioni saltuarie che costituiscono il lavoro nero, o addirittura ad abbandonare l'università.

L'Opera Universitaria deve assicurare comunque un posto-letto a tutti gli studenti che ne hanno fatto richiesta e provvedere alla sistemazione e al requisimento di stabili allo stesso prezzo delle camere della casa dello studente. L'aver procurato per l'occupazione una cinquantina di posti letto in più non è che una prima forma di lotta ed una indicazione per tutto il movimento, affinché gli studenti che ne hanno bisogno si organizzino per allargare la lotta.

Giovedì 21 pomeriggio era stata indetta una manifestazione che ha visto per la prima volta dopo anni una partecipazione massiccia di migliaia di studenti universitari. Una manifestazione lunghissima durata due ore che ha attraversato tutta la città con parole d'ordine sulla casa, sul rettore Merigliano, sui temi politici generali.

Venerdì 22 c'è stato sciopero generale. Gli studenti medi sono scesi in lotta a fianco della classe operaia che scioperava per la giornata di lotta provinciale sui trasporti, l'agricoltura ecc. I sindacati hanno deciso però di non fare la manifestazione e hanno indetto delle assemblee di fabbrica o di zona inviando una delegazione alla Regione e al Comune.

Il corteo dei medi è stato massiccio. Per la prima volta la FGCI con una presenza minoritaria tenta di prendere la testa del corteo. Per non rompere il corteo stesso e per evitare una degenerazione dello scontro a livello fisico, la FGCI viene lasciata in testa.

Durante il corteo viene comunicato che i fascisti avevano indetto per il pomeriggio un'assemblea anticomunista al liceo Nievo. Di fronte a questa aperta provocazione gli organismi di base degli studenti medi decidono di effettuare un presidio antifascista dell'istituto. Alle 16 circa arrivano davanti alla scuola presidiata due pantere della polizia, con a bordo due noti picchiatori fascisti: Pezzolo e Zopellaro. Da queste escono i poliziotti sparando alcuni colpi di pistola ad altezza d'uomo: sono stati raccolti i bossoli e fotografati i fori prodotti sul muro. Quattro compagni vengono brutalmente aggrediti e condotti in Questura: tre vengono arrestati e uno viene denunciato a piede libero. Da quel momento squadre organizzate di picchiatori fascisti girano per la città indisturbate. Alle 19 un'assemblea dei comitati di base e dei comitati di agitazione delle scuole medie superiori decide lo sciopero generale per il giorno seguente.

Sabato mattina in risposta agli arresti le scuole sono deserte. Anche la CGIL-Scuola è in sciopero a fianco degli studenti. Entrano solo i fascisti e gli studenti della FGCI che hanno avuto l'ordine di boicottare lo sciopero.

Il concentramento in Prato della Valle degli studenti è una dimostrazione della maturità e della forza che il movimento dei medi ha raggiunto a Padova. Dopo essere passato al centro, dove incontra un corteo di migliaia di agricoltori impegnati in una vertenza regionale, la manifestazione si dirige al liceo Nievo dove sosta per alcuni minuti scandendo lo slogan «I fascisti non hanno diritto di parlare, spazziamoli fuori dalla scuola»; riparte infine per terminare davanti alla Questura dove per mezz'ora continuano gli slogan per la liberazione dei compagni arrestati.

Mercoledì mattina il Liceo Nievo è stato occupato per la garanzia dei suoi obiettivi interni saldati dalla democrazia nella scuola e alla lotta antifascista, mentre tutte le altre scuole hanno tenuto assemblee antifasciste.

Cuba - IL CERCHIO IMPERIALISTA SI STA SPEZZANDO

La crisi del dominio imperialista apre nuove prospettive e pone nuovi compiti al primo paese socialista di America
Il ruolo dell'esercito, del partito, del sindacato

Ad un compagno che ha soggiornato di recente a Cuba abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione interna e sul ruolo internazionale (soprattutto in rapporto al resto del continente latinoamericano) del primo paese socialista dell'America nella fase attuale.

Pubblichiamo qui di seguito il resoconto di questo colloquio.

D. Vorremmo innanzitutto riferirci alla recente riunione dell'Organizzazione degli stati americani, l'Osa, durante la quale è stata respinta la proposta di abrogazione del blocco economico a Cuba, misura sulla quale vi era ormai una larga convergenza da parte degli stati latino-americani. Più che sapere cosa è successo dietro le quinte della riunione di Quito e attraverso quali manovre si sia giunti al capovolgimento dell'esito della conferenza, interessa capire quale è la collocazione di Cuba nei confronti della comunità latino-americana e la portata della spaccatura che sulla « questione cubana » si è prodotta in seno all'Osa e nei rapporti con gli Stati Uniti.

R. È bene precisare preliminarmente che l'Osa non rappresenta lo strumento principale di coordinamento tra gli stati americani, il canale esclusivo per cui passa l'intervento nordamericano nel subcontinente, anche se quando fu costituita nel 1948, ereditando in parte le funzioni della vecchia Unione interamericana, l'Osa nacque precisamente per assicurare un più organico controllo di Washington nella vita politica ed economica dell'America latina. Da allora l'imperialismo statunitense ha costruito tutta una rete di trattati collaterali politici, economici e militari con la comunità latino-americana — come ad esempio il PAM (Patto di aiuto reciproco) il TIAR (Trattato di assistenza interamericana) che sono i meccanismi specifici attraverso cui si articolano e si precisano le varie forme di ingerenza nordamericana. Questo va detto non tanto per sottovalutare le fratture che si sono prodotte a Quito in seno a un'organizzazione che dieci anni fa era stata utilizzata da Washington in funzione violentemente anticubana ed aveva di fatto isolato Cuba dal suo naturale entroterra, quanto piuttosto per mettere in evidenza la natura particolare di questo organismo: una sorta di parlamento interamericano che registra forse meglio di ogni altro le variazioni a livello dei rapporti diplomatici e degli schieramenti politici e le contraddizioni nell'America latina. Non bisogna infatti dimenticare che negli stati sudamericani sono formalmente indipendenti e hanno anche una lunga tradizione politico-diplomatica che possono continuare a praticare pur rimanendo in piedi tutte le strutture di dominazione imperialistica.

D. In ogni caso quali sono i fattori che hanno contribuito a modificare così radicalmente in soli dieci anni l'atteggiamento della maggior parte degli stati latino-americani nei confronti di Cuba?

R. Il fattore principale è stata Cuba stessa. Se infatti le sanzioni economiche misero il paese in grosse difficoltà e l'obbligarono a orientare i suoi rapporti verso un lontanissimo « mondo socialista » — rapporti completamente irrazionali da un punto di vista economico: basti pensare cosa significa ricevere il petrolio dall'URSS invece che dal vicino Venezuela — Cuba non è per questo entrata in crisi né il suo regime è crollato. Il giovane stato socialista cubano ha anzi risposto colpo per colpo e in tutta una prima fase, che va all'incirca fino al 1968 ha cercato di rompere il suo isolamento collegandosi strettamente con i movimenti di guerriglia in tutta l'America latina e anche in Asia e in Africa (fondazione della Tricontinentale). Era questa una scelta dettata oltreché da una determinata ipotesi internazionalista anche da esigenze di difesa. I due piani d'altronde coincidevano: di fronte all'ostracismo degli stati e delle classi dirigenti latino-americane i naturali alleati di Cuba erano i movimenti rivoluzionari e Cuba aveva contemporaneamente bisogno per sfuggire all'accerchiamento e per sottrarsi alla vulnerabilità della sua posizione geografica di altre rotture rivoluzionarie nel continente sud-americano. E questo valeva anche se, dopo la crisi dei missili del 1962, Cuba aveva ottenuto una sorta di ombrello protettivo sovietico, condizionato all'andamento contraddittorio dei rapporti USA-URSS, mentre con l'accordo commerciale del 1964 con l'Unione Sovietica si era assicurata una

stabile mercato di sbocco per la propria produzione zuckeriera: questi due elementi erano importanti perché potevano garantire la sopravvivenza fisica dell'isola, ma non aprivano spazi positivi alla rivoluzione cubana, né al suo sviluppo interno che risultava rigidamente condizionato al piano monoculturale dello zucchero, né alla sua linea internazionalista. La morte di Che Guevara nel 1967, le difficoltà delle guerriglie nell'America latina, il consolidamento della dittatura brasiliana, gli inevitabili condizionamenti dell'URSS, la mancata realizzazione dell'intesa tricontinentale provocarono verso la fine degli anni sessanta una svolta nella politica cubana.

D. Questi sviluppi, o mancati sviluppi, degli anni sessanta non sono tuttavia stati così lineari, almeno non al punto da togliere ogni spazio alla iniziativa politica di Cuba.



A Cuba nessun bambino rischia più di morire di fame

stabile mercato di sbocco per la propria produzione zuckeriera: questi due elementi erano importanti perché potevano garantire la sopravvivenza fisica dell'isola, ma non aprivano spazi positivi alla rivoluzione cubana, né al suo sviluppo interno che risultava rigidamente condizionato al piano monoculturale dello zucchero, né alla sua linea internazionalista. La morte di Che Guevara nel 1967, le difficoltà delle guerriglie nell'America latina, il consolidamento della dittatura brasiliana, gli inevitabili condizionamenti dell'URSS, la mancata realizzazione dell'intesa tricontinentale provocarono verso la fine degli anni sessanta una svolta nella politica cubana.

D. Questi sviluppi, o mancati sviluppi, degli anni sessanta non sono tuttavia stati così lineari, almeno non al punto da togliere ogni spazio alla iniziativa politica di Cuba.

R. Infatti, nel frattempo veniva mutando anche il quadro politico dell'America latina: la ripresa delle lotte e la vittoria di Campora in Argentina; una serie di colpi di stato « di sinistra » in Perù, Bolivia, Panama; e soprattutto la vittoria di Unità popolare in Cile aprirono la prospettiva di un « contenimento » del mostro brasiliano oltreché attraverso lo sviluppo delle lotte di massa anche attraverso iniziative a livello statale, alleanze difensive dei piccoli stati, come ad esempio il Patto andino che puntava appunto a bloccare le mire espansionistiche brasiliane nella fascia mineraria sudamericana. Tutto ciò apriva a Cuba dei terreni nuovi per un'iniziativa politica e diplomatica. E Cuba si inserì attivamente in questo processo di trasformazione degli equilibri latino-americani normalizzando i rapporti con molti paesi del continente e utilizzando gli spazi aperti dalla instabilità dei vecchi regimi e dalle contraddizioni dell'imperialismo. Questa nuova fase ebbe la sua massima punta positiva nell'estate del 1973, ma i colpi di stato in Cile e in Uruguay, la crisi del Patto andino e successivamente la svolta a destra in Argentina hanno avuto, come è noto, ripercussioni durissime. La partita però non è chiusa e i più recenti sviluppi — le elezioni in Colombia, la vittoria di Perez in Venezuela, l'importante battaglia di Panama per il controllo del canale — hanno permesso un rilancio, anche se da posizioni più deboli, della precedente linea di intesa tra piccoli stati, che non si esprime solo a livello diplomatico ma si concretizza in progetti di riorganizzazione dei rapporti economici nel campo dell'uso delle risorse energetiche e delle materie prime agricole, con forti contenuti antimperialistici. E d'altronde la forza di questo schieramento si è manifestata alla riunione di Quito, nel blocco dei dodici paesi che hanno sostenuto la fine dell'embargo.

D. È possibile stabilire qualche riferimento tra le varie fasi della politica estera cubana e le sue vicende interne, la sua difficile esperienza di circa 15 anni di regime popolare? Come i due piani hanno influito l'uno sull'altro?

R. I riferimenti esistono e sono molto stretti, ma non vanno visti in modo meccanico, e d'altronde non coincidono nemmeno nei tempi. Sul piano interno il 1964 è stato l'anno in cui si è di fatto decisa, con l'accordo commerciale russo-cubano l'integrazione di Cuba nel mercato socialista, e ciò ha significato la rinuncia ai piani di rapida industrializzazione e modernizzazione che aveva concepito. Che Guevara quando era ministro dell'economia. Ma è proprio in questo periodo che, come si è visto, si accentua la linea internazionalista di intensificazione dei rapporti con i movimenti rivoluzionari, quasi nel tentativo di controbilanciare così una scelta che era di per sé fortemente limitativa. E' solo qualche anno dopo che si fanno sentire più pesantemente i condizionamenti di questa scelta, le pressioni dell'URSS lanciata nella politica coesistenziale e forse in misura ancora maggiore le implicazioni del ridimensionamento dei piani di sviluppo interno e del ritorno ad una strategia che si appoggiava sulla monocultura. Sono anni in cui tutte le energie del paese vengono convogliate verso il raggiungimento dell'obiettivo dei dieci milioni di tonnellate di zucchero per il 1970. Il mancato raggiungimento di questo traguardo giudicato decisivo per il futuro di Cuba ha avuto grosse ripercussioni interne, non tanto per il fallimento del piano in sé o per le conseguenze economiche che ne derivarono, quanto soprattutto perché attorno ad esso si era realizzata una straordinaria mobilitazione popolare: tutto il paese si era impegnato per la *zafra* e ogni abitante di Cuba aveva messo le sue braccia al servizio dell'agricoltura nel periodo cruciale del taglio della canna. Ma il basso livello di meccanizzazione e più ancora la insufficienza delle attrezzature industriali per la trasformazione della materia prima erano stati più forti dell'impegno di massa.

L'esperienza era amara e la lezione che se ne trasse fu una svolta drastica nei metodi di gestione della economia: basta con le campagne di mobilitazione per conseguire obiettivi non sufficientemente ponderati; l'entusiasmo non era sufficiente, occorreva calma, prudenza e soprattutto organizzazione. Una certa coincidenza tra questa svolta interna e la nuova più moderata linea internazionalista di utilizzazione degli spazi diplomatici può essere a questo punto rilevata. E' d'altronde il periodo in cui viene anche da noi dilagando l'immagine più romantica e esaltante dei primi anni della rivoluzione cubana cui meno bene si adatta il nuovo volto di una Cuba tutta tesa in uno sforzo di riorganizzazione produttiva e di razionalizzazione della vita interna. Su ambedue i piani agiscono gli stessi condizionamenti, e cioè il venir meno dell'ipotesi di una rottura rivoluzionaria a breve scadenza — il « creare due, tre Vietnam » — e subentra la costruzione sociale ed economica nell'isolamento. I rapporti con l'URSS e i rapporti dell'est europeo rompono il blocco economico ma non compongono l'esigenza reale della rivoluzione cubana di un collegamento politico internazionale.

D. Questa svolta del 1970 non deriva quindi tanto da una pregiudiziale ideologica per cui si assegna la priorità all'economia sulla politica, quanto piuttosto dal fatto che le altre strade tentate si sono dimostrate inefficaci, anche se erano state perseguite con tenacia e partecipazione di massa, nelle difficili condizioni in cui Cuba è costretta ad agire. Ne dovrebbe derivare quindi

anche un tipo di pratica sociale diverso, ad esempio, dai paesi dell'est europeo, dove il modello sovietico è stato introdotto dall'esterno più che essere il risultato di un'esperienza politica vissuta.

R. Vi sono certamente a Cuba molti tratti specifici. Ad esempio, il ruolo dell'esercito è stato, almeno all'inizio di questa fase di riorganizzazione, superiore a quello del partito, ancora debole e senza una struttura di quadri intermedi. E l'esercito a Cuba era, per il modo stesso in cui era stata fatta la rivoluzione e successivamente la mobilitazione antimperialistica, il principale canale della spinta rivoluzionaria delle masse. Il partito è in fase di costruzione e nella prima metà del 1975 si terrà probabilmente il suo primo congresso. Esso viene costituito in modo sistematico e, a quanto appare, viene inteso soprattutto come una organizzazione selettiva che deve fornire i quadri dirigenti per la riorganizzazione della vita produttiva e sociale. Ma non si può dire che con ciò sia venuta meno la partecipazione di base che prima si esprimeva soprattutto nelle grandi campagne di mobilitazione di massa. Vi è ad esempio molto lavoro volontario, che tuttavia si accompagna anche a fenomeni abbastanza diffusi di assenteismo; ma le strutture di controllo che vengono messe in piedi rimangono in fondo sempre più affidate alla mobilitazione sociale che non a meccanismi organizzativi. Non che siano visibili a Cuba veri e propri organi di potere popolare, di tipo cileño. Si hanno tuttavia forme capillari di organizzazione sociale, come ad esempio i CDR, comitati di difesa della rivoluzione, nati dai precedenti comitati di vigilanza, presenti in ogni «quadra» o blocco di case, le cui funzioni non sono limitate all'amministrazione locale ma si estendono anche a questioni politiche generali come la discussione popolare dei progetti di legge. Lo stesso vale per il sindacato, la cui funzione principale è prevalentemente produttiva, ma in cui tende ad estendersi la pratica delle elezioni, e che sono anch'essi coinvolti, come i CDR, nelle discussioni politiche generali.

Un altro tratto specifico è che tutta la società è orientata verso l'agricoltura, con un accentuato spostamento della popolazione verso le campagne, e ciò non soltanto nel periodo della *zafra*. Oggi si tende d'altronde a diversificare maggiormente la produzione agricola sviluppando altre colture come gli agrumi, e soprattutto l'allevamento. Anche le scuole sono di preferenza costruite nelle campagne, in modo da facilitare la pratica studio-lavoro. Una società quindi che ha al suo interno una forte mobilità orizzontale e verticale e non tende a cristallizzare i rapporti sociali.

Ma al di là di questa fase di riorganizzazione, che è d'altronde iniziata da poco, si ripercuoteranno certamente sulla vita interna di Cuba, gli sviluppi della situazione internazionale e soprattutto dell'America Latina. Se si apriranno maggiori spazi perché Cuba possa sfruttare le contraddizioni imperialistiche e l'instabilità degli equilibri politici latino-americani, anche l'attuale stretta organizzativa interna potrà assumere nuovi contenuti e finalità.

NOTIZIARIO ESTERO

USA - URSS - CINA

Parlando a Ulan Bator, in occasione del 50° anniversario della repubblica popolare di Mongolia, Leonid Breznev ha attaccato la Cina, esaltando al contrario l'amicizia sovietico-americana.

Dopo aver sostenuto che le parole dei dirigenti di Pechino riguardo alla volontà di normalizzare i rapporti con Mosca, « sono smentite dalle loro azioni », il segretario del PCUS ha ribadito che la politica sovietica nei confronti della Cina « rimane inalterata ». « Come » l'URSS non reclama territori stranieri, ha detto il dirigente di Mosca, « così non esistono zone rivendicate nel nostro territorio » (allusione ai territori rivendicati dalla Cina). Commentando poi l'incontro di Vladivostok Breznev si è detto sicuro che grazie ad esso « le relazioni sovietico-americane sono state confermate e ulteriormente sviluppate ». « Siamo rimasti d'accordo con Ford — ha detto Breznev — a dimostrazione della sua tesi — che nei prossimi mesi lavoreremo per concludere un accordo sulle armi nucleari così importante per la pace e la sicurezza non solo nostra, ma dell'intera umanità ». In coincidenza con il discorso di Breznev, oggi l'*Izvestia*, organo sovietico, rivolge un duro attacco alla Cina, accusandola di « avvicinamento » alla NATO; nello stesso articolo viene criticato nuovamente anche il segretario generale della NATO Joseph Luns.

Infine a Pechino proseguono i colloqui di Kissinger con i dirigenti cinesi: il segretario di stato americano ha invitato il viceprimo ministro Teng Hsiao Ping a Washington senza ricevere una risposta precisa. Alla frase di Kissinger « sarebbe bene poter procedere a scambi di vedute a Washington, e il più presto possibile », Teng Hsiao Ping ha risposto elusivamente « è un desiderio che noi condividiamo ».

ETIOPIA

Gli Stati Uniti hanno sospeso gli aiuti militari all'Etiopia, non avendo « informazioni sufficienti » per « trarre una conclusione o formulare un giudizio », e « in attesa di comprendere meglio la situazione ».

La notizia, resa nota da un portavoce del dipartimento di stato americano ieri notte, conferma che la fucazione dei 60 notabili etiopici, e soprattutto quella di Aman Andom, da parte del nuovo governo militare di Addis Abeba ha costituito un duro colpo per gli USA. La situazione nella capitale è ora calma. Sugli orientamenti del nuovo potere, e soprattutto sull'atteggiamento che esso assumerà riguardo al problema eritreo, è atteso un comunicato ufficiale per martedì pomeriggio.

GIAPPONE

Dopo 28 mesi di governo, il primo ministro giapponese Tanaka si è dimesso oggi. Accusato dalla stampa e dall'opposizione di aver approfittato dei suoi poteri di capo di governo per arricchirsi, l'ormai ex presidente dei liberal-democratici (in base alla legge elettorale, in Giappone questa carica coincide con quella di primo ministro) aveva subito negli ultimi mesi una crescente opposizione anche all'interno del suo partito, soprattutto da parte di Takeo Fukuda, ministro delle finanze fino a poche settimane fa (ora sostituito da Ohira). Le accuse contro Tanaka erano soprattutto due: la sua « incapacità » di far fronte alla crisi economica, e, collegata a questa, le sue responsabilità per la sconfitta elettorale dei liberal-democratici nelle ultime elezioni. Le dimissioni di Tanaka aprono ora la lotta per la successione alla carica di primo ministro: lotta che è il sintomo di contrasti di fondo che dividono la borghesia giapponese. I successori più probabili sono Fukuda e Ohira.

MEDIO ORIENTE

« Se gli americani obbligassero Israele a tornare alle frontiere del 1947, ciò creerebbe condizioni accettabili per nuovi rapporti che condurrebbero ad una pace stabile e giusta: lo ha dichiarato al « Financial Times » il capo del dipartimento militare dell'OLP Zuhair Mohsen (dirigente di Al Saika, organizzazione guerrigliera filoisraeliana). Le dichiarazioni del dirigente palestinese costituiscono nel fatti un riconoscimento dello stato di Israele, e in questo senso, una « correzione » del discorso di Arafat all'ONU. Il presidente dell'OLP si era pronunciato a favore di un unico stato ebraico-palestinese, democratico e fondato sui principi federativi. Secondo il quotidiano israeliano Maariv, intanto, la Siria avrebbe accettato di prolungare senza condizioni per sei mesi il mandato alle forze dell'ONU sul Golan, che scade alla fine di novembre.

GOVERNO

Ultima fatica democristiana: la spartizione dei sottosegretariati

Alla presenza di Henke Andreotti ha passato le consegne a Forlani

ROMA, 26 — Sistemati i ministri, attenuate le polemiche delle prime ore, si procede alla spartizione dei sottosegretariati. I posti sono di più, ma anche i concorrenti, e neanche qui le cose vanno lisce. Le grandi manovre democristiane tanto per cambiare sono guidate da Piccoli, l'eminenza grigia rimasta fuori dal governo che pilota la palude dei parlamentari democristiani.

I direttivi dei gruppi parlamentari hanno chiesto che venga vietato l'accesso ai sottosegretariati a chi ne abbia già tenuto l'incarico per più di cinque anni, secondo quel principio della «rotazione» che fa da paravento a un rimescolamento degli equilibri e delle forze che non passa per linee interne al partito di regime ma per la spartizione dei settori del potere governativo. Naturalmente ne è venuta fuori subito la denuncia, da parte di un deputato che «sono in atto tentativi e pressioni per determinare deroghe a tali deliberazioni».

Comunque le correnti hanno già fatto le liste dei loro candidati, per un totale di più di 50 sottosegretari. Aggiunti ai 4 candidati repubblicani (Compagna, che dovrebbe coronare il suo sogno di mettere il naso un po' più da vicino nella Cassa per il mezzogiorno; Battaglia, candidato per gli Interni e la Difesa, Gonnella e Pinto) fanno uno stock di aspiranti decisamente sovrabbondante rispetto a quanto consiglierebbe la decenza. Mentre la Dc è impegnata nel faticoso compito di sfoltire il mucchio selvaggio, stanno avvenendo gli scambi di consegne dei ministeri. Particolarmente commovente quello celebrato stamattina alla Difesa, alla presenza di un capo di stato maggiore che continua a restare dov'era pur avendo raggiunto e superato i limiti di età, e per il quale solo pochi giorni fa si parlava di incriminazione a partire dalle inchieste sulle trame golpiste. Dopo il saluto di Henke, Andreotti ha elevato un inno alle forze armate, delle quali i ministri devono «tu-

telare da ogni possibile turbativa esterna o interna» il patrimonio di «illimitata fedeltà alla costituzione» e di «estraneità da ogni particolarismo politico». Continuando l'apologia di se stesso, Andreotti ha detto che chi non comprende il rigore morale necessario a tale compito è indotto «a falsi giudizi e a interpretazioni polemiche»; e ha concluso assicurando al suo successore Forlani la «più concreta collaborazione — dal ministero del Bilancio ed in Parlamento — per portare avanti i problemi militari che sono maturi per le decisioni, come la legge navale e le modifiche al servizio di leva». Forlani ha ricambiato elogi e ringraziamenti. Intanto usciva un'intervista di Mancini sul sistema delle nomine degli alti gradi militari, che ha provocato disfunzioni e malessere. Insieme a un elogio di Andreotti, le cui iniziative sono state «la prima risposta al problema del controllo democratico e parlamentare sui servizi della difesa». Mancini fa una precisazione: la richiesta da lui fatta per una rapi-

da sostituzione di Henke alla scadenza del suo mandato «va interpretata non in senso personale, ma riferita alle esigenze di una rigorosa osservanza di principi e di norme in passato largamente disattese». Una questione di metodo, insomma, non di persone. Quanto all'altro ministro defenestrato, Taviani, ha dichiarato in una intervista: «L'Aventino non fa per me. Tanto più che ci sono le condizioni per una bella battaglia». Una battaglia, ha spiegato, che ha bisogno di tempo e quindi della stabilità del governo Moro. Concetto analogo ha espresso un deputato amico di Andreotti: «La Dc deve cambiare attraverso un'azione di governo adeguata, che salvaguardi l'essenziale rapporto coi socialisti e coi sindacati». La resa dei conti interna alla democrazia cristiana passa ormai attraverso la esistenza del governo neocentrista diretto da Moro e ha come appuntamento decisivo (salvo sussulti o ipotesi quale quella di un congresso straordinario) la verifica delle elezioni regionali dell'8 giugno.

DALLA PRIMA PAGINA

CONSIGLIO GENERALE CGIL

ticato così come altri in questo consiglio generale la decisione di rimandare la vertenza per le pensioni, in netta contraddizione con la posizione decisa dal direttivo unitario, non ha però affrontato i termini dello scontro in fabbrica, a partire dalla mobilitazione degli operai della Fiat contro le manovre di Agnelli. Al contrario è stata ribadita la disponibilità del sindacato a trattare con i padroni tutti i temi della ristrutturazione. Tanto Giovanni che Pastorino hanno anche polemizzato apertamente con Scheda per le sue posizioni sul processo unitario sostenendo che la maggioranza della CISL deve essere sostenuta in questo momento nello scontro con gli scissionisti.

Questo giudizio è stato accentuato nel dibattito di questa mattina, dallo intervento del segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Boni. In aperta polemica con Lama, Boni ha sottolineato la «scelta coraggiosa della CISL» per il superamento del patto federativo, esprimendo il consenso dei socialisti della CGIL per una formula organizzativa (quella dell'abolizione del voto per confederazione) che consente un maggior margine di manovra per le componenti del PSI, nella CGIL e nella UIL. Proprio per questo Boni ha affermato che sarebbe grave un nuovo rinvio del direttivo unitario sull'unità sindacale. La polemica con Lama e Scheda si è fatta dura quando Boni ha aggiunto che non bisogna rincorrere «primati che non esistono». L'altro segretario confederale socialista, Didò, si è invece preoccupato di smussare la polemica sottolineando come il nuovo governo non offra un quadro diverso, ma che al contrario, nella politica economica, ci siano elementi determinanti di continuità con quello precedente. In questo quadro, per Didò, il rischio maggiore è quello di perdere il controllo sulla ristrutturazione e sulla sua appendice fondamentale, le concessioni e i progetti speciali; non già per sviluppare l'opposizione frontale dei sindacati ma per contrattarne continuamente l'evoluzione. Proprio perché questa deve essere la strategia delle confederazioni, Didò ha criticato i dirigenti della CISL che si sarebbero opposti alle manifestazioni decise per il 4 dicembre, rifiutando il collegamento che unisce la vertenza per la contingenza alla continuità delle iniziative di fabbrica.

Questo giudizio è stato accentuato nel dibattito di questa mattina, dallo intervento del segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Boni. In aperta polemica con Lama, Boni ha sottolineato la «scelta coraggiosa della CISL» per il superamento del patto federativo, esprimendo il consenso dei socialisti della CGIL per una formula organizzativa (quella dell'abolizione del voto per confederazione) che consente un maggior margine di manovra per le componenti del PSI, nella CGIL e nella UIL. Proprio per questo Boni ha affermato che sarebbe grave un nuovo rinvio del direttivo unitario sull'unità sindacale. La polemica con Lama e Scheda si è fatta dura quando Boni ha aggiunto che non bisogna rincorrere «primati che non esistono». L'altro segretario confederale socialista, Didò, si è invece preoccupato di smussare la polemica sottolineando come il nuovo governo non offra un quadro diverso, ma che al contrario, nella politica economica, ci siano elementi determinanti di continuità con quello precedente. In questo quadro, per Didò, il rischio maggiore è quello di perdere il controllo sulla ristrutturazione e sulla sua appendice fondamentale, le concessioni e i progetti speciali; non già per sviluppare l'opposizione frontale dei sindacati ma per contrattarne continuamente l'evoluzione. Proprio perché questa deve essere la strategia delle confederazioni, Didò ha criticato i dirigenti della CISL che si sarebbero opposti alle manifestazioni decise per il 4 dicembre, rifiutando il collegamento che unisce la vertenza per la contingenza alla continuità delle iniziative di fabbrica.

Questo giudizio è stato accentuato nel dibattito di questa mattina, dallo intervento del segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Boni. In aperta polemica con Lama, Boni ha sottolineato la «scelta coraggiosa della CISL» per il superamento del patto federativo, esprimendo il consenso dei socialisti della CGIL per una formula organizzativa (quella dell'abolizione del voto per confederazione) che consente un maggior margine di manovra per le componenti del PSI, nella CGIL e nella UIL. Proprio per questo Boni ha affermato che sarebbe grave un nuovo rinvio del direttivo unitario sull'unità sindacale. La polemica con Lama e Scheda si è fatta dura quando Boni ha aggiunto che non bisogna rincorrere «primati che non esistono». L'altro segretario confederale socialista, Didò, si è invece preoccupato di smussare la polemica sottolineando come il nuovo governo non offra un quadro diverso, ma che al contrario, nella politica economica, ci siano elementi determinanti di continuità con quello precedente. In questo quadro, per Didò, il rischio maggiore è quello di perdere il controllo sulla ristrutturazione e sulla sua appendice fondamentale, le concessioni e i progetti speciali; non già per sviluppare l'opposizione frontale dei sindacati ma per contrattarne continuamente l'evoluzione. Proprio perché questa deve essere la strategia delle confederazioni, Didò ha criticato i dirigenti della CISL che si sarebbero opposti alle manifestazioni decise per il 4 dicembre, rifiutando il collegamento che unisce la vertenza per la contingenza alla continuità delle iniziative di fabbrica.

Questo giudizio è stato accentuato nel dibattito di questa mattina, dallo intervento del segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Boni. In aperta polemica con Lama, Boni ha sottolineato la «scelta coraggiosa della CISL» per il superamento del patto federativo, esprimendo il consenso dei socialisti della CGIL per una formula organizzativa (quella dell'abolizione del voto per confederazione) che consente un maggior margine di manovra per le componenti del PSI, nella CGIL e nella UIL. Proprio per questo Boni ha affermato che sarebbe grave un nuovo rinvio del direttivo unitario sull'unità sindacale. La polemica con Lama e Scheda si è fatta dura quando Boni ha aggiunto che non bisogna rincorrere «primati che non esistono». L'altro segretario confederale socialista, Didò, si è invece preoccupato di smussare la polemica sottolineando come il nuovo governo non offra un quadro diverso, ma che al contrario, nella politica economica, ci siano elementi determinanti di continuità con quello precedente. In questo quadro, per Didò, il rischio maggiore è quello di perdere il controllo sulla ristrutturazione e sulla sua appendice fondamentale, le concessioni e i progetti speciali; non già per sviluppare l'opposizione frontale dei sindacati ma per contrattarne continuamente l'evoluzione. Proprio perché questa deve essere la strategia delle confederazioni, Didò ha criticato i dirigenti della CISL che si sarebbero opposti alle manifestazioni decise per il 4 dicembre, rifiutando il collegamento che unisce la vertenza per la contingenza alla continuità delle iniziative di fabbrica.

GOVERNO MORO

«tecnici» cioè della gerarchia militare, che era quanto questa per ora rivendicativa: un ministro che li lasciasse fare.

Queste due sostituzioni, accompagnate forse dalla promozione alle Partecipazioni statali di Bisaglia, che insieme a Piccoli aveva capeggiato la opposizione interna a Moro, è stato sufficiente per quietare le acque nella DC, per fermare il dito dei franchi tiratori già pronti sul grilletto, e per imbarcare al governo, se non gli uomini, certamente i consensi della destra socialdemocratica, dei liberali, sollevando una ondata di entusiasmo persino tra i fascisti.

SAVONA: Ordine Nero rivendica la strage

I fascisti di Ordine nero rivendicano la paternità della strage di Savona in un messaggio recapitato stamane all'ufficio milanese dell'agenzia ANSA. Con l'attentato dinamitardo che ha ucciso Nelly Dalara, i criminali neri si dichiarano responsabili di tutta la catena terroristica che ha colpito Savona nelle ultime settimane.

Il messaggio è contenuto in una busta bianca che reca il timbro di Verona, massima centrale dell'eversione nera e centro nevralgico dell'attività parallela del SID attraverso la Rosa dei venti. All'interno, con il biglietto manoscritto, un ritaglio di giornale recante la foto e la notizia dell'esplosione mortale. Gli attentati sono indicati dai fascisti come «tentate stragi», tanto perché non ci siano dubbi sulle loro reali intenzioni. Sul messaggio, costellato dai soliti slogan farneticanti e da minacce rinnovate contro «i comunisti e l'ipocrisia della burocrazia», figura l'ascia bipenne con la sigla «O.n.». Il simbolo è quello voluto da Rauti fin dagli anni '50 per Ordine nuovo, e non era mai stato usato prima nei messaggi di Ordine nero. Con gli attentati, si è voluta insomma rivendicare una continuità che nessuno aveva mai messo in discussione.

Oltre ad alcuni cenni autocritici, del resto rituali e soprattutto insufficienti (nessuno ha ricordato il clima di incertezza e di confusione, rispetto anche al ponte, che l'FLM ha di fatto diffuso nei consigli Fiat delle ultime settimane, anche di fronte alle provocazioni del SIDA) nel dibattito, non si è andati. Il dato più impressionante della riunione, indicativo di quella che è la situazione oggi nel quadro dirigente torinese dell'FLM, è stato la totale incapacità di quasi tutti gli interventi di collegare i discorsi sul sindacato, sul ponte, sulla vertenza generale, sulla situazione politica, allo stato del movimento in fabbrica.

Sul governo si sono sentiti parecchi discorsi lucidi, attraversati tutti dall'unica consapevolezza della durezza dello scontro in corso («Uno scontro senza precedenti tra proletariato e borghesia, senza spazi di mediazione» ha riassunto Penna nelle conclusioni). In questo senso molti hanno messo in luce che, se il temporaneo fallimento del partito delle elezioni anticipate va senza dubbio considerato come un punto a favore, il governo Moro nasce però tutto nel senso non di contrastare, ma di favorire le scelte antioperate, recessive senza alcuna prospettiva di seria lotta alla inflazione: «Questo governo non presenta nessun miglioramento rispetto a quelli che l'hanno preceduto, nessuno rispetto ai piani del signor Fanfani. Non ci darà niente, anzi probabilmente rischiamo una repressione ancora più dura di prima. Come si può essere «compiacenti» verso questo governo? Questo devono spiegarci i nostri responsabili nazionali».

Sulla vertenza generale, la critica all'attuale gestione, alla confusione sugli obiettivi e soprattutto al metodo seguito per la trattativa, totalmente estraneo, è stata unanime. Anche se poi la discussione sull'utilizzo del pacchetto di ore è stata pressoché, nulla (a parte il potenziale politico, sottolineato da diversi interventi, delle manifestazioni nazionali del 4 dicembre). Mentre il dibattito era in corso, l'FLM, con uno splendido esempio di «democrazia sindacale», anticipava le riunioni dei consigli di settore di Mirafiori in programma per oggi, distribuendo un volantino che proclamava per mercoledì (quando quasi tutte le fabbriche di Torino saranno in lotta per quattro ore) due sole ore di sciopero interno.

Di lotta, in tutta la lunghissima riunione, se ne è del resto parlato ben poco.

I delegati di Mirafiori presenti hanno parlato molto di «difficoltà» tutte calcolate in termini di percentuali di scioperanti, ma hanno mostrato di non saper tener conto delle novità che emergono in questi giorni, dalle lotte interne contro la ristrutturazione, i trasferimenti, la repressione. Alla 131 (Mirafiori), ad esempio, la lotta delle officine di Lastroferratura contro gli aumenti di produzione e le multe dura ormai da una settimana, e si è espressa anche con forza nei giorni di cassa integrazione; alle Presse fermate continue di squadra contro le lettere di ammonizione, i carichi e l'ambiente di lavoro, hanno segnato tutta la scorsa settimana e continuano ancora in questi giorni; alla SPA-Stura sono cresciute le lotte contro i licenziamenti, mentre l'andamento degli ultimi scioperi dimostra un salto in avanti dell'organizzazione interna.

Continua e si estende la lotta contro il maxiconcorso di Malfatti

PERUGIA

Sabato 23, nell'Istituto Alessi di Perugia sede della prova di esame per «Scienze umane e storia» del concorso a cattedre, la polizia è intervenuta a impedire l'assemblea interna organizzata dai partecipanti.

Infatti, nonostante l'atteggiamento provocatorio e intimidatorio del provviditore presente nella scuola e dei suoi funzionari (i concorrenti sono stati accompagnati uno per uno nelle aule e obbligati anche fisicamente a restarci), la grandissima maggioranza dei partecipanti si era riunita in corridoio (dato che il preside si era rifiutato di concedere l'aula magna) e aveva indetto l'assemblea.

Il provviditore, vista l'impossibilità di ostacolare la riunione, ha chiamato immediatamente la polizia.

Già eri durante la prova per «scienze umane», tenutasi nello stesso istituto, si era svolta una assemblea nella quale la grandissima maggioranza aveva deciso di non partecipare alla prova (su 120 solo 22 sono rientrati in aula, tra cui alcuni militari che avevano deciso di consegnare il foglio in bianco, ma che hanno dovuto attendere il rilascio del certificato di presenza). Entrambi le giornate hanno avuto come sbocco assemblee di massa alla camera del Lavoro con la partecipazione dei sindacati confederali della scuola. Anche in occasione delle prove di educazione artistica, disegno, storia dell'arte, matematica, si erano avute nella nostra città massicce contestazioni del concorso truffa da parte della gran maggioranza dei partecipanti e si era verificato l'intervento provocatorio della polizia; in seguito a questo i sindacalisti avevano chiesto l'allontanamento del provviditore agli studi (in effetti, questi è stato sostituito da uno nuovo che non è stato da meno del suo predecessore).

TORINO

La prova del concorso truffa di venerdì scorso è stata bloccata dai partecipanti che, in una assemblea tenutasi al Santorre di Santa Rosa, hanno denunciato questa forma di reclutamento basata su contenuti anacronistici e enciclopedici slegati dai problemi reali della scuola e della società. In una mozione, approvata a maggioranza dai partecipanti al concorso di scienze umane, si rileva che «questo concorso si inserisce di fatto nella ottica dei decreti delegati di riaffermare lo strumento della selezione come unico criterio per l'ammissione all'insegnamento e di legittimare così l'attacco all'occupazione nella scuola.

(...) L'assemblea indica come obiettivi specifici immediati lo annullamento di questo concorso e l'attuazione del corso abilitante ordinario (del re-

E' USCITO IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

E' uscito ieri nelle edicole il primo numero del Quotidiano dei lavoratori, il giornale di Avanguardia Operaia con tiratura iniziale di 60.000 copie concentrata a Milano e in Lombardia. E' diretto da Silverio Corvisieri, la redazione è a Milano (via Bonghi 4). Ai compagni di Avanguardia Operaia auguriamo buon lavoro!

VERSILIA

Mercoledì alle ore 17 nella sede di Viareggio attivo generale dei militanti della Versilia. O.d.G.: Preparazione del Congresso Nazionale. Devono essere presenti anche i compagni di Pietrasanta, Serravalle e Forte di Marmi. Sarà presente la segreteria regionale.

ROMA

Giovedì 28, aula 1 di fisica, ore 17.

Per la liberazione di Giovanni Marini e di tutti i compagni arrestati, il comitato naz. anarchico G. Marini indice un teach-in con proiezione di audiovisivi. Aderiscono le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

PISTOIA

Convegni di sezione: Mercoledì 27 ore 20.30 sez. Pescia; Giovedì 28 ore 20.30 sez. Città; Venerdì 29 ore 20.30 sez. Montagna pistoiese; Domenica 1 dicembre convegno di sede.

Da lunedì 2 dicembre a venerdì 13 dicembre congressi di sezione. Sabato 14 e domenica 15 dicembre congresso di sede con la discussione delle tesi.

sto previsto dalla legge) senza scaglionamenti, autogestito e non selettivo, come unica forma di reclutamento». A difendere il concorso c'era la polizia che ha provocato per tutta la mattinata i compagni presenti, esigendo la generalità e minacciando provvedimenti.

MANTOVA

Il tentativo reazionario di far passare il «concorso-truffa» per 23.000 cattedre è stato bloccato dalla forza cosciente nel movimento degli insegnanti disoccupati e sottoccupati. Infatti, agli insegnanti democratici, attraverso anche una proficua opera di condizionamento del Sindacato CGIL-Scuola, si sono aperti dei grossi spazi di lavoro e di mobilitazione; questo ha avuto come risultato che la CGIL-Scuola di Mantova ha proposto e sostenuto la lotta per il boicottaggio e concorso. Prima delle prove che riguardavano «Scienze Umane» e «Scienze Umane e Storia» tenute venerdì e sabato, in una assemblea dei partecipanti sono stati discussi i contenuti e il significato di questo concorso; si è passati poi al boicottaggio attivo girando di aula in aula per impedire la dettatura dei compiti.

Una grossa fetta dei partecipanti al concorso si è rifiutata di fare il compito e ha deciso di costituirsi in Comitato di Agitazione in vista delle prossime prove.

Il questore di Napoli ha vietato la manifestazione studentesca del 28!

La Questura di Napoli ha vietato il corteo indetto in occasione dello sciopero nazionale degli studenti di giovedì 28. L'incredibile motivazione è che un'autorizzazione del corteo giustificerebbe e legittimerebbe lo sciopero nelle scuole. L'iniziativa poliziesca per ora sembra limitata a Napoli; la gravità di essa è comunque senza precedenti, tale da rappresentare — se non rientrasse — un attacco a fondo alla forza del movimento e ai livelli di organizzazione di iniziative e di agibilità politica che gli studenti hanno raggiunto in anni di lotte. Il primo terreno su cui misurarsi da subito, è quello della iniziativa politica e di massa per impedire che questo odioso divieto non solo possa passare, ma che ottenga, in ogni caso, il risultato di disperdere la forza del movimento, di funzionare come diversivo e come elemento di disturbo.

Deve essere chiaro a tutti che il patrimonio di otto anni di lotta studentesca non può essere annullato da nessun divieto di questori bizzosi e prepotenti.

PER LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Domani, alcuni scritti inediti di Mao sulla riforma della scuola, degli studenti e degli insegnanti

area
international popular group
L'INTERNAZIONALE
CITAZIONE DA
GEORGE L. JACKSON



FIRENZE

Giovedì 28 alle ore 21,30 presso il circolo «L'Incontro» in via Cavour 4 il collettivo politico Enel promuove un dibattito sull'autoriduzione.

FOLIGNO

Mercoledì 27 spettacolo antifascista-antimperialista tenuto dal gruppo Victor Jara nella sala minore del Palazzo Princi alle ore 17,30 e alle ore 21. Organizzato da Lotta Continua, Collettivo politico ferroviari e pendolari, Circoli Ottobre.

UMBRIA

Venerdì alle ore 15,30 presso la sede di Foligno in via S. Margherita 28 attivo regionale sul Congresso Nazionale. Parteciperà un compagno della Segreteria Nazionale.

SICILIA
COMMISSIONE OPERAIA REGIONALE

A Catania lunedì 2 dicembre, ore 14,30 nella sede di via Vecchia Ognina 41 b commissione operaia regionale, limitata ai responsabili delle commissioni operaie di sede. O.d.G.: 1) sciopero generale e governo; 2) autoriduzione.

CIRCOLO OTTOBRE

E' a disposizione nella sede di Milano il disco degli Area, «L'Internazionale» inciso a sostegno della campagna per la libertà di Marini.

Tutte le sedi lo possono prenotare telefonando ai numeri della sede di Milano 02/63.51.27 - 63.54.23.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000

Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.